



L'11 gennaio del 2003 Pete Townshend, leader degli Who, ricevette una telefonata da un amico che gli chiedeva: "hai letto il Daily Mail?". "No", rispose lui. L'amico gli dice che sul quotidiano Daily Mail c'era un articolo in cui si raccontava che l'Fbi, con l'aiuto di Scotland Yard, aveva avviato una inchiesta sulla pedopornografia on line. Uno dei nomi della lista dei sospetti sembrava, vista la descrizione, essere proprio lui, Pete Townshend. Che non era stato avvertito e nulla ne sapeva. La notizia fu rilanciata su un sito texano dove si diceva che oltre 6.000 inglesi erano sotto inchiesta per aver navigato in siti porno-infantili. Tra loro c'era Pete. "Entrai nel panico", racconta. E racconta che pensò: "ora mi impiccheranno". Chiamò l'avvocato e chiamò anche la polizia. Effettivamente una volta, quattro anni prima, aveva usato la sua carta di credito per aprire un sito di questi. Lo aveva fatto per un interesse di tipo lavorativo. A quel tempo stava infatti preparando un documentario su un orfanotrofio infantile russo. E sono anche stati ritrovati articoli scritti in tempi non sospetti che provano il fatto che Pete stesse lavorando al tema degli abusi su minori. La vicenda è finita che dopo quattro mesi dall'arresto il leader degli Who è stato totalmente scagionato. Eppure il nome di Pete Townshend viene messo all'indice. È nella lista dei sex offenders per almeno cinque anni. L'infamia dell'accusa non decade insieme all'accusa stessa. "Arrestato chitarrista dei mitici Who", troneggiava in Italia su Repubblica e su tante altre testate. Ma la notizia del proscioglimento fu data in maniera ben meno rumorosa e ben meno altisonante.

[ASCOLTA O SCARICA LA PUNTATA](#)